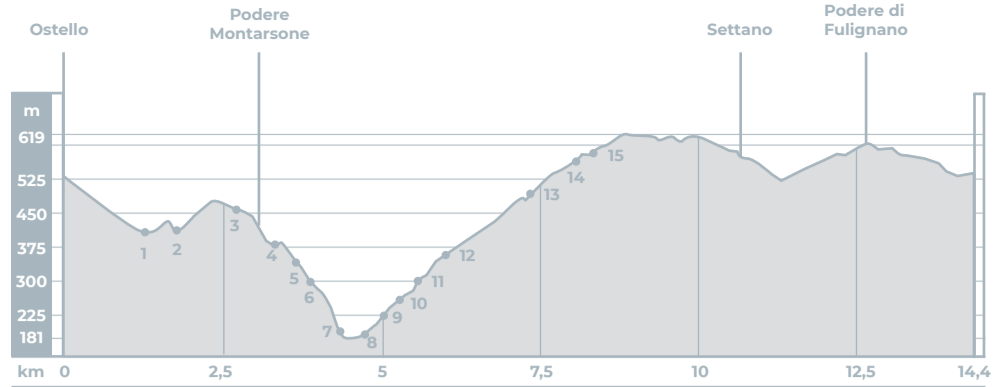


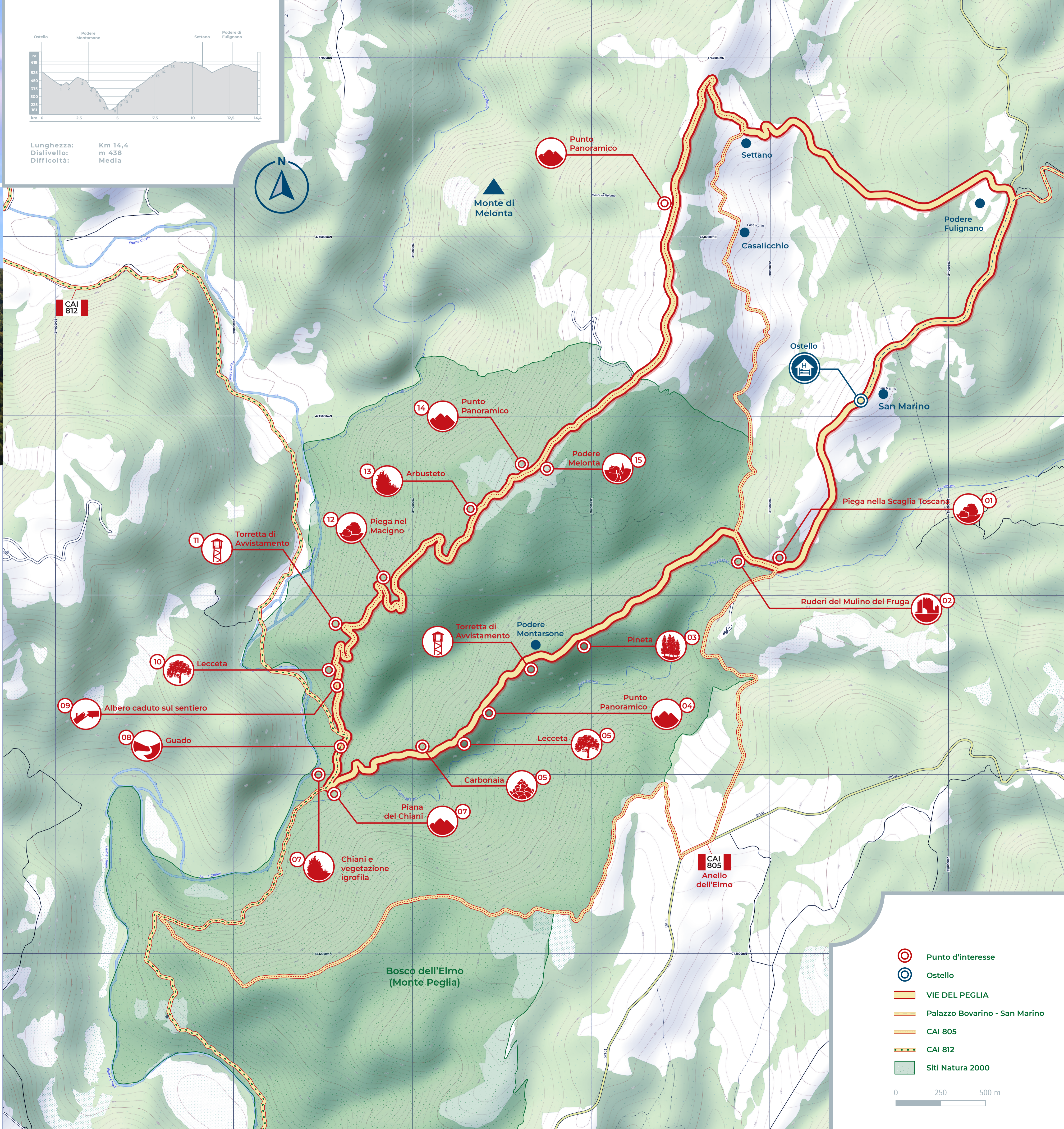
# LE VIE DEL PEGLIA

SENTIERI STORICI  
NEL COMUNE DI  
**SAN VENANZO**  
PER ITINERARI  
TRA NATURA  
E CULTURA

scala 1:10.000



Lunghezza: Km 14,4  
Dislivello: m 438  
Difficoltà: Media



Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014-2020

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale:  
l'Europa investe nelle zone rurali

**LE VIE DEL PEGLIA.  
RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI SENTIERI STORICI  
NEL COMUNE DI SAN VENANZO  
PER ITINERARI TRA NATURA E CULTURA**

Progetto realizzato dal Comune di San Venanzo con un contributo a valere sul P. S.R.  
per l'Umbria 2014-2020 - Misura 7 - Sottomisura 75 - Intervento 751 «Investimenti in  
infrastrutture ricreative, informazioni/infrastrutture turistiche su piccola scala-beneficiari  
pubblici»

Organismo Responsabile dell'informazione:  
Comune di San Venanzo (TR)

Autorità di gestione:  
Regione Umbria - Direzione regionale Sviluppo economico, agricoltura, lavoro,  
istruzione, agenda digitale

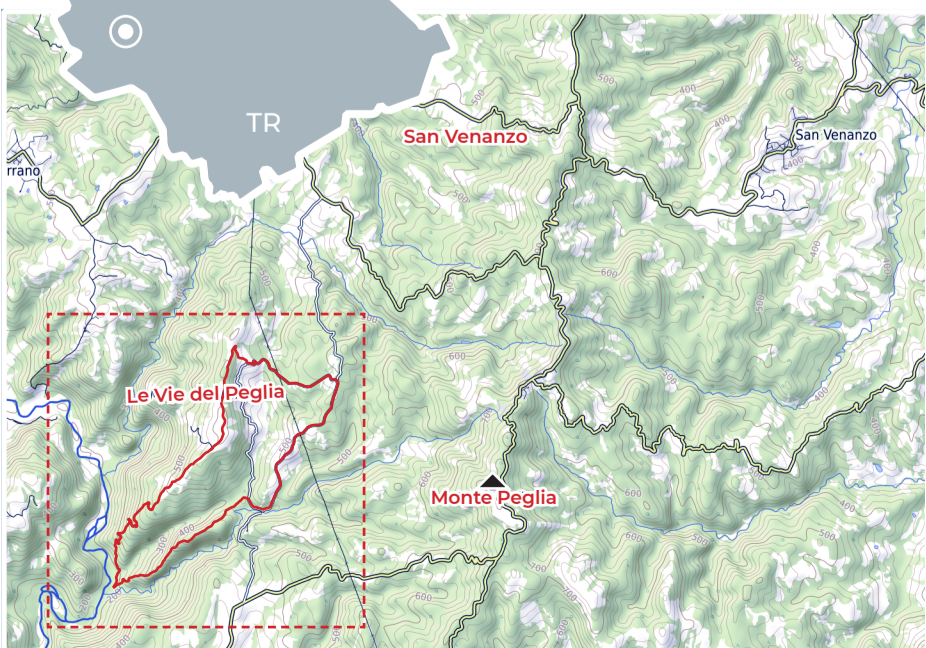
Credits e bibliografia:  
- Habitat del Sistema Territoriale STINA - Edizioni Campagna delle Foreste, 2015  
- Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO, Quaderno della Mappa di comunità del  
paesaggio di San Venanzo, Ecomuseo del Paesaggio Orvietano - EPO, 2005  
- STINA, Aspetti faunistici - Anfibi Rettili Pesci e Invertebrati - Regione Umbria, 2015  
- <https://www.ecomuseodelpaesaggio.it/>  
- Mappatura con software open source QGIS  
- Base cartografica rielaborata da originale OpenTopmap



Il territorio del Comune di San Venanzo si trova nell'alto orvietano al confine con la provincia di Perugia. Esso si caratterizza per una storia che affonda le radici nella **Preistoria** (ritrovamenti di materiale litico attribuito all'opera di Homo erectus e databili al Paleolitico Inferiore e fossili di tigre dai denti a sciabola e di mammut risalenti rispettivamente a circa 700.000 e 1.500.000 anni fa) e da una natura rigogliosa con **folti boschi** prevalentemente di lecci e cerri e una **ricca fauna** (mustelidi, volpe, lupo, gatto selvatico, cinghiale, daino, capriolo, rapaci diurni e notturni, picchio verde). Di particolare interesse sono il **Parco e Museo Vulcanologico** e la **Riserva della Biosfera UNESCO del Monte Peglia**. Il primo è nato per valorizzare i tre piccoli vulcani, che circa 265.000 si manifestarono con eruzioni esplosive ed effusive che produssero depositi di tufo e di lava. La seconda valorizza un'area di media montagna fittamente boscata, solcata da torrenti e fossi dalle limpide acque. Il percorso de **"Le vie del Peglia"** si snoda per buona parte all'interno dell'area protetta del **Bosco dell'Elmo** ed attraversa un ambiente caratterizzato da fitti boschi di lecci, vegetazione igrofila, praterie e presenza di vecchi casolari, un paesaggio tipico dell'**Ecomuseo del Paesaggio Orvietano**.



Inquadra il QR code per scaricare materiale aggiuntivo.



- Punto d'interesse
- Ostello
- VIE DEL PEGLIA
- Palazzo Boverino - San Marino
- CAI 805
- CAI 812
- Siti Natura 2000

0 250 500 m

# LE VIE DEL PEGLIA

Le vie del Peglia è un progetto finanziato dal Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014-2020 Misura 7 - Sottomisura 7.5 "Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala" Intervento 7.5.1.

Esso prevede tra le altre cose la realizzazione di un percorso escursionistico ad anello di circa 14 km che partendo dall'ostello di San Marino di San Venanzo percorre brevi tratti di strada asfaltata, tratti di sterrata, pista forestale e sentiero e che in parte si sovrappone al sentiero CAI 805 "Anello dell'Elmo". Il percorso si collega alla rete sentieristica principale per mezzo del sentiero CAI 812.

Dall'ostello ci si dirige in discesa ai Mulini del Fruga e poi si prende sulla sinistra una pista forestale che percorre la dorsale tra i fossi dell'Elmo e di Melonta, per poi scendere rapidamente alla Piana del Torrente Chiani e quindi risalire tramite un percorso pressoché parallelo la dorsale del Monte di Melonta posta tra il Chiani e il Fosso di Melonta. Percorso un crinale molto panoramico si giunge all'abitato di Settano e da qui ci si dirige di nuovo verso San Marino.

## 01 Piegna nella Scaglia Toscana



L'area del Peglia, da un punto di vista geologico presenta caratteristiche intermedie tra Umbria e Toscana. Il percorso che state seguendo permette di vedere rocce prevalentemente "toscani", come quelle ben visibili in questo affioramento che appartengono alla formazione rocciosa della Scaglia Toscana.

Sono rocce rosse, violacee, avana molto ricche in argilla e mal stratificate, alternate a rari strati detritici chiari. Questa alternanza di colori permette di apprezzare delle pieghe, testimonianza del sollevamento montuoso, avvenuto circa 8 milioni di anni fa, che ha generato il rilievo del Monte Peglia facendo emergere questi strati rocciosi dal fondale marino subtropicale dove si erano formati una quarantina di milioni di anni prima.

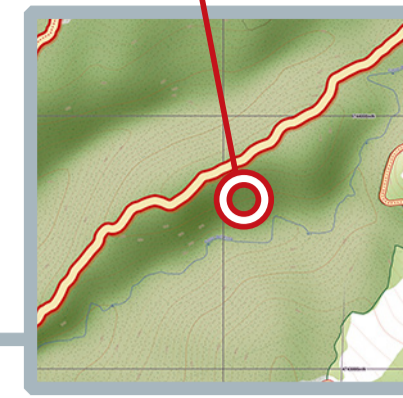
## 02 Ruederi del Mulino del Fruga



Ricoperto dalla vegetazione è presente il rudere di un mulino ad acqua che ha funzionato fino agli anni '50 del secolo scorso. Le macine erano azionate da una ruota di legno che veniva mossa dalla forza dell'acqua di due fossi dai quali, tramite un ingegnoso sistema di canali veniva raccolta in due invasi, il primo più distante dal mulino e di modeste dimensioni era chiamato accoldino ed il secondo, più grande e vicino all'edificio chiamato gora.

Un muro in pietra chiudeva la gora ed uno sportello di legno serviva a far defluire l'acqua all'interno del mulino e ad azionare la ruota a pale che faceva girare le due macine, una per il grano ed una per il granturco. Durante la stagione estiva, quando l'acqua scarseggiava, a far funzionare le macine si provvedeva con un motore a scoppio.

## 03 Pineta



La vegetazione autoctona, caratterizzata da prevalentemente da lecci e corbezzoli, in quest'area è stata sostituita da pini piantati prima dai prigionieri austriaci della Prima guerra mondiale e poi dal Corpo forestale dello stato con l'intenzione di bonificare i terreni calcarei e poco produttivi.

Per lunghi periodi la Comunità montana ha assunto uomini e donne della zona per piantare i pini, dando sostentamento a intere famiglie. Le persone s'incamminano in piena notte a piedi verso il vivaio per proseguire verso le destinazioni di piantumazione. Negli anni '60 del secolo scorso, lavorando sette ore consecutive e 7 ore di cammino tra andata e ritorno, si guadagnavano 700 lire al giorno. Se si riusciva a lavorare 24 giorni al mese si riceveva un premio di 1000 lire.

Nella zona di Podere Montarsone sono ancora visibili dei terrazzamenti una volta usati dai contadini per coltivare questi terreni impervi con delle viti. Queste erano viti maritate, delle viti fatte arrampicare su alberi d'acero per proteggerle dai cinghiali e dagli uccelli.

## 04 Punto Panoramico

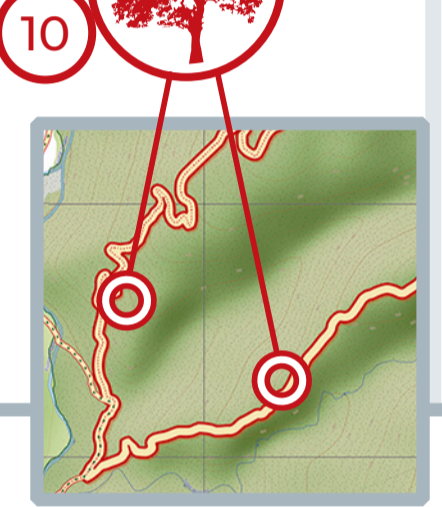


Sulla sinistra si può ammirare la stretta valle del Fosso dell'Elmo che presenta verso la testata l'abitato di San Marino e sullo sfondo la cima del Peglia con le sue antenne.

La valle mostra tutta la sua rigogliosa vegetazione caratterizzata da lecci sempreverdi, cerri, carpini neri, erica arborea e corbezzolo. Se osserviamo il panorama nel periodo autunnale-primaverile alcune caratteristiche possono aiutarci a distinguere le differenti specie arboree.

Un esempio è relativo al cerro, quercia caducifolia che, lungo le depressioni, spesso entra in contatto con il leccio. Come riconoscerlo? I cerri si identificano in autunno per le belle chiome gialle, in inverno per l'assenza di foglie e in primavera per il colore tenue delle chiome che presentano le prime tenere foglie. Il leccio invece ha chiome di un colore verde scuro in tutti i periodi dell'anno. Nel fondovalle infine il verde più tenue e tendente al giallo indica invece i pioppi e i salici che privilegiano le aree più umide.

## 05 Lecceta



L'habitat predominante in quest'area protetta è quello delle leccete sempreverdi, che in questo ambiente appartengono al sottotipo mesofilo, diffuso nell'entroterra a quote collinari.

Nei boschi a dominanza di leccio, ben rappresentati dal vetusto Bosco dell'Elmo, sono presenti anche altre specie arboree, come il cerro e specie arbustive, quali il corbezzolo. I cerri presentano negli ambienti più umidi spesso chiome e fusti invasi dai licheni. Le cavità dei grandi alberi ospitano la martora, un mustelide molto raro, e la nottola di Leisler, un piccolo pipistrello. Altri mammiferi presenti sono l'istrice, il gatto selvatico, la puzzola, un altro raro mustelide e il lupo, il cui ritorno è stato favorito dalla grande quantità di ungulati presenti, come cinghiali, caprioli e daini. Tra gli uccelli, uno molto legato a formazioni vetuste è il picchio verde. I rapaci nidificanti nell'area protetta sono: falco pecchialoio, nibbio bruno, biancone, spaviero, astore, poiana, gheppio, lodolaio, falco pellegrino, barbagianni, assiolo, allocco e civetta.

## 06 Carbonaia

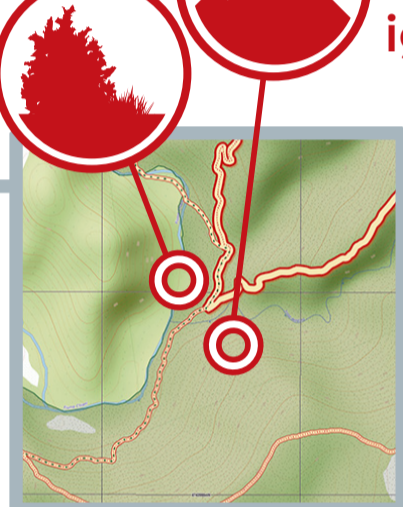


Fino agli anni '50 del secolo scorso il carbone era un combustibile molto richiesto ed uno dei mestieri del bosco era quello dei carbonai. Per la preparazione della carbonaia serviva quasi un'intera giornata. Prima di tutto si ripuliva il terreno così da formare la "piazza" su cui lavorare. Al centro di essa venivano posti i primi tronchi che sistemati a due a due paralleli formavano un quadrato di lato un metro. Questa era la base su cui venivano successivamente appoggiati gli altri tronchi disposti in maniera circolare tanto da raggiungere 2-2.5 metri di altezza e fino a 10 metri di circonferenza. Ultimata questa prima fase si procedeva coprendo l'intera superficie con foglie secche, poi si disponevano uno o due file di zolle di terra e sassi tutto intorno a questa costruzione.

A questo punto la carbonaia veniva ricoperta con uno strato di terra spessa fino a 10 centimetri e infine si accendeva il fuoco dall'alto e si procedeva alla chiusura con terra del comignolo dal quale usciva fumo per tutta la combustione. Dopo tre o quattro giorni il carbone era pronto e veniva recuperato di notte in modo da vedere se vi erano ancora carboni ardenti, pericolosi perché potevano dar vita di nuovo al fuoco e distruggere tutto il lavoro fatto.



## 07 Piana del Chiani - Chiani e vegetazione igrofila



Arrivati alla base della ripida discesa nella lecceta, caratterizzata da blocchi di arenaria ricoperti di muschio, è presente la piana del Torrente Chiani ricca di erbe aromatiche che accanto al greto sassoso del torrente lasciano il posto ad una vegetazione igrofila caratterizzata per la maggior parte dal pioppo bianco e dal pioppo nero e in secondo ordine da salici e ontani.

La disponibilità di acqua non è sufficiente a garantire l'integrità di questo habitat, che può essere luogo privilegiato per l'invasione di specie alloctone e invasive. La sua tutela è fondamentale per preservare la ricca fauna presente: pesci autoctoni (vairone, trota fario, ghiozzo di ruscello) e pesci più comuni come carpe, pesci gatto, carassi dorati. A completare la varietà del popolamento ittico dell'area protetta è la presenza di endemismi dell'Italia centrale, come la rovello, il barbo tiberino e il cavedano etrusco.



## 08 Guado



Usciti dalla Piana del Chiani si guarda il Fosso di Melonta che incide le rocce del Macigno, tipiche della Toscana. Si tratta di arenarie e siltiti (rocce formatesi per cementazione di sabbie e limi che erano presenti sul fondo di un mare profondo migliaia di metri) ben stratificate risalenti a circa 10 milioni di anni fa. Le pozze presenti qua e in altri tratti dei corsi d'acqua minori possono ospitare specie rare e minacciate di anfibi, come il tritone crestato italiano, la salamandrina dagli occhiali e la rana appenninica.

Gli anfibi sono degli animali molto delicati, strettamente legati agli ambienti di acqua dolce in diverse fasi del loro ciclo vitale. La loro pelle sottile e permeabile deve sempre rimanere umida per evitarne la disidratazione. I fattori che ne minacciano la sopravvivenza in questa area protetta sono il calpestio di uomini e bestiame e il taglio della vegetazione arborea. Questo in particolare altera il microclima dei corsi d'acqua minori consentendo improvvisamente l'ingresso della luce solare con modifica sostanziale dei parametri fisici.



## 09 Albero caduto sul sentiero



Alberi marcescenti (ancora in piedi o al suolo), tronchi e rami spezzati, ceppaie costituiscono una parte importante dell'ecosistema bosco. Il legno marcescente è habitat e fonte di vita per molti animali, piante superiori, funghi, muschi, licheni, alghe e batteri. Esso è quindi ricco di vitalità. Il gruppo più vario e ricco tra le specie animali legate a questo habitat sono gli insetti (in particolare i coleotteri, come il cerambice della quercia) e gli aracnidi, che utilizzano il legno morto per deporre le uova, vivere o mangiare.

I tronchi caduti a terra e le ceppaie svolgono un ruolo importante per uccelli, piccoli mammiferi (mustelidi, pipistrelli), tritoni, salamandre, rane, lucertole, orbettoni e serpenti, offrendo loro buoni nascondigli. Batteri e funghi svolgono un ruolo importante, in particolare nella decomposizione del legno.

Essi frammentano il legno nelle sue componenti di base, rendendolo in tal modo utilizzabile da parte di molti insetti.



## 11 Torretta Panoramica

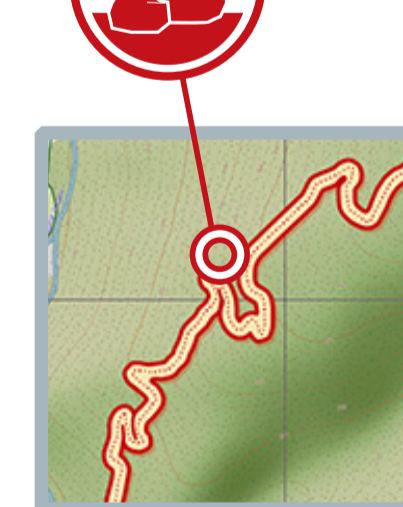


Una torretta di avvistamento permette di avere un'ampia visuale sui rilievi boscati che delimitano la vallata del Torrente Chiani e che sono punteggiati da isolati casali e ruderi.

Il Chiani nasce attualmente presso Chiusi e ha una lunghezza di 42 km fino alla confluenza nel Fiume Paglia che avviene nella vallata di Orvieto. Originariamente il percorso del Chiani, il "Clanis Aretinum" di Plinio il Vecchio, iniziava a nord di Arezzo ed era navigabile in quanto convogliava le acque della Valdichiana, del Lago di Montepulciano e del Lago di Chiusi. Lungo il suo corso si svilupparono notevoli centri etruschi (Arezzo, Cortona, Chiusi e Orvieto) e fiorirono l'agricoltura, la pesca e il commercio. Nel '700 le acque del Chiani a nord di Chiusi furono deviate verso l'Arno, determinando una distinzione tra Valdichiana romana e Valdichiana toscana, così da diminuirne notevolmente la portata e risolvendo il problema delle piene del Tevere che inondavano periodicamente Roma. Si raccomanda la prudenza nel salire e soprattutto scendere dalla torretta di avvistamento, accessibile tramite una scala a pioli in metallo.

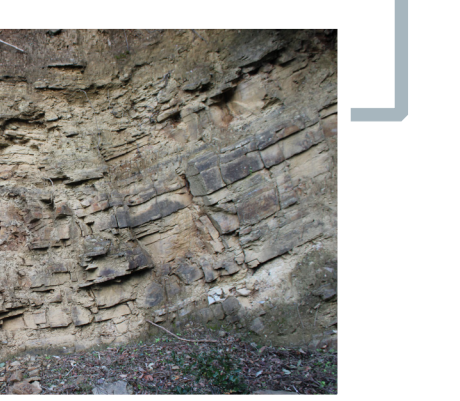


## 12 Piegna nel Macigno

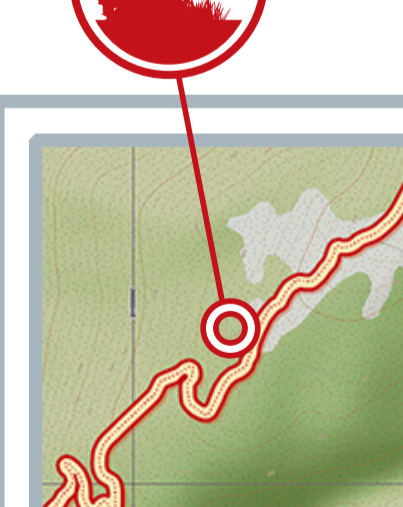


Anche le rocce del Macigno presentano pieghe che testimoniano il sollevamento montuoso che ha generato il rilievo del M. Peglia. Queste sono delle pieghe minori all'interno dell'anticlinale del M. Peglia, cioè all'interno di una grande piega montuosa che ha al nucleo le rocce più antiche.

La particolarità di questa parte dell'Umbria è che si trovano sovrapposte rocce che si deposero originariamente in Toscana e che caratterizzano quasi tutto il percorso di Le vie del Peglia sono attualmente visibili nel lembo nord-orientale del percorso e soprattutto sulla vetta del monte. Tutto ciò testimonia le grandi forze che lentamente hanno plasmato questa zona occidentale della Regione.



## 13 Arbusteto



Una volta usciti dal bosco più fitto di lecci e cerri diventano radi e sono sostituiti da radure erbose ed arbusti prevalentemente di rosa canina, ginepro e more.

La rosa canina fiorisce da maggio a luglio, mentre la maturazione delle bacche si ha in ottobre-novembre. Queste sono rosse ed hanno una consistenza carnosa; sono commestibili ma aspre. La rosa canina è un'erba officinale e un'erba medicinale largamente utilizzata per la preparazione di infusi e decotti, soprattutto per i suoi altissimi contenuti di vitamina C. È indicata come astringente intestinale, antidiarico, vasoprotettore e antinfiammatorio. Con le bacche fresche si preparano infine ottime confetture.



Il ginepro viene utilizzato in erboristeria per usi medicinali e cosmetici per le sue proprietà tonificanti, stimolanti la circolazione ed antinfiammatorie e in cucina per insaporire carni ed arrosti e per aromatizzare grappe e liquori.

Le more maturano in tarda estate e possono essere gustate sia da crude sia come ingrediente per una prelibata confettura.



## 14 Punto Panoramico



Man mano che il percorso sale si arriva al crinale della dorsale della Melonta che divide il Fosso della Melonta da quello dell'Elmo e comincia a farsi sentire il vento che lo spazza.

La posizione dominante permette di avere un panorama che spazia da est (verso il rilievo del M. Meleziole), a sud (verso Orvieto che si vede in lontananza ergersi sulla rupe tufacea), ad ovest (verso la valle del Chiani e sullo sfondo i monti Amiata e Cetona). Il M. Amiata si differenzia dagli altri rilievi per la sua origine: è infatti un vulcano estinto la cui ultima eruzione risale a circa 300.000 anni fa.



## 15 Podere Melonta



Podere Melonta, un grande casolare disabitato e in parte diruto, è un tipico casolare del paesaggio orvietano. Questi edifici rurali isolati sono uno degli elementi cardine dell'Ecomuseo.

L'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano pone al centro della propria visione l'idea che ha ispirato la Convenzione Europea del Paesaggio: il paesaggio come parte di un territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione dell'uomo e della natura e dalle loro interrelazioni, componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale fondamento della loro identità.

